

DA PALAZZO ROBERTI-ALBEROTANZA AL MUSEO DELLE CENTO CAMERE

Keywords: *Palazzo Roberti; museo; restauro; Mola di Bari; paesaggio; territorio.*

Il progetto di restauro e musealizzazione di Palazzo Roberti-Alberotanza, a Mola di Bari, scaturisce dalla consapevolezza del grande valore urbanistico-architettonico, artistico e sociale posseduto dall'edificio. Esso, pur dominando la centralissima Piazza XX Settembre ed essendo assoluto protagonista delle vicende molesi sin dalla sua costruzione, avvenuta nella seconda metà del XVIII secolo, oggi fatica a mantenere vivo il suo ruolo a causa di decenni di abbandono e di usi impropri, che hanno alterato in più punti la sua *facies* e le sue caratteristiche architettoniche ed artistiche.

Partendo da questa consapevolezza e dalla volontà della comunità di godere nuovamente degli ambienti del Palazzo, si è scelto di dare una precisa inclinazione al progetto, destinando l'edificio a Museo Civico di Mola: un contenitore culturale che si fonda sul legame con il territorio, e che si congiunge in un più ampio respiro, alla rete culturale dell'intera provincia, sempre più in espansione.

Il Museo delle Cento Camere, nome ripreso dal modo con cui i molesi si riferiscono al Palazzo, si predispose per essere un edificio multifunzionale: museo di se stesso e degli artisti molesi da un lato, ed espositore delle vicende storico-evolutive della città dall'altro, con un focus particolare sul rapporto tra quest'ultima ed il paesaggio circostante, sia costiero che agrario.

Al piano terra, con affaccio diretto sulla Piazza, si articolano gli ambienti destinati ad ospitare mostre temporanee e laboratori didattici, e quelli del bookshop e dell'area ricettiva, quest'ultimi dotati anche di un accesso autonomo da Via De Marco; oltrepassando la biglietteria e l'atrio scoperto, invece, si accede alla prima parte del percorso permanente: quello legato alla visita dell'antico frantoio di Palazzo Roberti, messo a confronto sia dal punto di vista tipologico che da quello delle tecniche di produzione, con i frantoi ipogei disseminati sul territorio.

Continuo è, dunque, il gioco di rimandi tra la scala dell'edificio e quella della città/territorio; esso è aspetto fondativo della proposta museale ed è, infatti, percepibile anche al piano nobile.

Qui, per mezzo dei tradizionali supporti e di espedienti quali video e realtà immersive, si introduce il visitatore alla comprensione dei vari ambienti del piano e delle loro trasformazioni, legando l'architettura e le decorazioni dell'edificio a quelle della tradizione pugliese e della scuola napoletana, che l'ha influenzata fino alla metà del XIX secolo. Gli ambienti riccamente decorati a soffitto e parete (primo fra

tutti, il cd Salone delle Feste), vengono dotati di pochi dispositivi (sedute e schermi touch di approfondimento), in modo da permettere il visitatore di godere degli ambienti stessi. A questo livello, la destinazione prevalentemente museale coesiste con la funzione, non permanente, della Sala Convegni, inserita nell'ambiente angolare a Nord.

Salendo lo scalone centrale si giunge al secondo livello, questa volta incentrato sull'esposizione delle opere d'arte prodotte dagli artisti molesi più famosi; superata la stanza d'ingresso introduttiva, si avvicendano le varie sezioni: per prima quella scultorea con le opere di Bruno Calvani, quella pittorica con le opere di Onofrio Martinelli, e quella musicale, con la riproduzione immersiva dell'opera più famosa di Niccolò Van Westerhout; concludono il percorso le opere pittoriche di Don Pedro e Pietro Susca. In questi ultimi ambienti, speciali coni ottici predispongono il visitatore a godere dell'affaccio verso il castello ed il mare, mentre i vani collocati nell'angolo Nord sono adibiti alla funzione amministrativa e gestionale del museo.

Non inserito nel percorso museale ma di particolare importanza, è il piano ammezzato, in cui alcuni ambienti vengono destinati a vani tecnici per la gestione degli impianti del piano superiore, mentre gli altri svolgono la funzione di deposito per le opere non esposte; a questo proposito si è avanzata la proposta di un sistema porta-opere carrellato, in grado di adattarsi alle altezze relativamente basse di questi ambienti, voltati a botte o a crociera. Altri sistemi più semplici permettono, invece, di custodire attrezzature ed oggetti relativi sia all'esposizione dei vari livelli che agli eventi che l'atrio scoperto potrebbe ospitare più volte all'anno (piccoli spettacoli, eventi, esposizioni all'aperto, ecc.).

Problemi connessi all'allestimento museale di Palazzo Roberti-Alberotanza sono, ovviamente, tutti quelli relativi alla messa in sicurezza e alla libera fruizione dell'edificio; senza soffermarsi sul restauro di tutte le superfici, è sembrato necessario dare una risposta alla mancanza di pavimentazione dei due livelli superiori e delle lacune presenti nei soffitti del piano nobili.

Nel primo caso, si è tenuto conto delle cementine di primo novecento presenti in alcuni ambienti e, sulla base delle loro dimensioni e colorazioni, si è scelto di replicarle nei vani privi di finitura, con eccezione del loggiato rivolto verso Via Buttaro che, in quanto ambiente esterno, sin dall'origine doveva presentare una pavimentazione di diverso tipo; nel secondo caso invece, con l'obiettivo di ridare una uniformità visiva e morfologica al percorso, si ripropone una versione semplificata dei soffitti lignei voltati, che vengono imperniati ai moderni solai latero-cementizi.

Il Museo delle Cento Camere si propone come un edificio di nuovo attivo, aperto alla comunità e al territorio; una nuova, importante destinazione d'uso per Palazzo Roberti, senza perdere di vista la sua connotazione principale: quella di monumento.

li, 2019.02.08

Arch. Serena Mallardi